

## IL DECADENTISMO

Verso la fine del secolo ha inizio il Decadentismo, che, pur convivendo, come detto, con altre correnti letterarie, impronterà di sé quel periodo che si chiude con l'inizio della prima guerra mondiale.

## IL TERMINE DECADENTISMO

Parliamo di Decadentismo nel senso di decadere dal trionfalismo, dall'idea, rinnovata attraverso il Positivismo, di uomo centro dell'universo che interviene sul reale, con la speranza di cambiarlo, ma se non altro almeno di definirlo. In realtà restano i problemi di sempre, con in più lo sgomento di non trovare più risposte da nessuna parte. Sia il Romanticismo che il Positivismo hanno provocato delusioni. Dice Baudelaire, poeta francese autore dei Fiori del male (1855), precursore del movimento: "Ho letto tutti i libri; la carne è stanca; dove fuggire?". Il termine "decadente" al suo nascere era riferito proprio a questo tipo di intellettuali e aveva un significato negativo, limitativo: indicava l'incapacità di avere mete, il compiacimento della propria inettitudine, tutte cose che, in un'epoca ancora di pieno attivismo, era vista con orrore. I decadenti francesi (Baudelaire, Verlaine, Rimbaud e Mallarmé) si autoproclamavano "poeti maledetti", per scandalizzare i borghesi: erano volutamente controcorrente, anticonformisti.

## IL QUADRO STORICO

Esso nasce per il confluire di fattori politico-economico-sociali. Sono gli anni in cui l'Italia inizia, seppur in ritardo rispetto alle altre nazioni, una sua politica coloniale, che suscita, come già all'estero, sentimenti bellicosi e nazionalistici, e il conseguente rifiuto del pacifismo, dell'umanitarismo e più in generale della mentalità romantica come di quella positivista. Il Positivismo aveva rappresentato la ripresa della borghesia: l'importanza di questa classe ora diventa anche di tipo politico ed essa si sente anche portatrice di valori. Ma la scienza e la tecnica, tanto esaltate dal Positivismo, non hanno risolto i problemi e unito le classi sociali, anzi il divario tra queste si allarga sempre più. Lo sviluppo industriale che rende il borghese sempre più forte, aggrava d'altra parte la questione sociale, perché di fronte al proletariato il capitale diventa anche forza politica, una politica di potere che allarga la frattura con le classi sociali più deboli.

## LA CRISI DEL POSITIVISMO

Crisi del Positivismo significa venir meno della fede nella ragione un'altra volta. Di nuovo dobbiamo distinguere tra queste manifestazioni di disagio in Europa e in Italia. Il discorso di deterioramento di valori è sempre più veloce dove l'unità statale, nazionale, è più compatta.

All'interno di queste svolte culturali c'è sempre il disagio degli intellettuali. E' quel disagio che avevamo visto nella Scapigliatura e che ci era parso costume sociale locale, e invece ha già investito i Paesi più evoluti in Europa. In Francia c'era già il Decadentismo mentre trionfava il Naturalismo, mentre noi abbiamo il Carducci che in pratica è un conservatore di ideali, rifiuta l'irrazionale. In Francia e altrove la scienza non risponde più, non risolve già più i problemi dell'uomo. Il disagio degli intellettuali è legato alla mancanza di quegli ideali, di quelle emozioni, a cui l'arte è legata.

## L'ATTEGGIAMENTO ANTIBORGHESE

Il Decadentismo è caratterizzato dalla rinuncia al culto del dato oggettivo che, teorizzato dal Positivismo, era diventato anche l'atteggiamento mentale della classe borghese tutta volta all'ordine, alla realizzazione del guadagno. Un nutrito gruppo di artisti, poeti, intellettuali rifiuta polemicamente questa visione della vita, quest'etica.

Ne derivano

1) una produzione artistica

2) una serie di comportamenti di vita

che esprimono questa **visione antiborghese.**



Il cappello a cilindro è simbolo della borghesia. Si noti come la figura del borghese sia messa in posizione di rilievo, al centro del quadro. La critica alla classe borghese, come sappiamo, è un tema tipicamente decadente. (Silvano)

In **Ensor** i simboli diventano protagonisti della superficie pittorica: la maschera, alludendo alla necessaria doppiezza, all'educata ipocrisia della vita sociale, diventa insieme simbolo e caricatura, allusione e deformazione.

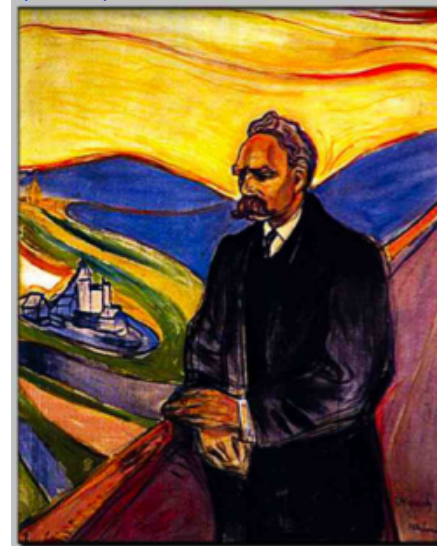
Non possiamo non pensare anche a Pirandello ...



Abbiamo nuovamente la figura del borghese e questa volta ha un viso che somiglia ad un teschio. La borghesia, penso, rappresenta la morte delle coscienze (sono gli anni del colonialismo, della spartizione dell'Asia e dell'Africa, dello sfruttamento brutale degli operai nelle fabbriche, ...), la morte dell'io in nome di falsi valori a cui si deve sacrificare se stesso.  
(Marco)

La prof. ci ha detto che le risulta che l'unico dipinto di Munch che abbia per soggetto un personaggio storico sia proprio questo ritratto di Nietzsche.

Evidentemente per Munch il filosofo tedesco era molto importante. Penso anche che lo apprezzasse, perché la sua figura ha un aspetto molto dignitoso e un'aria autorevole. Mi colpiscono la fronte, le sopracciglia, lo sguardo, che danno al personaggio un'aria molto pensierosa, intellettuale, lontana dai rumori del mondo, meditante, profonda, ...  
(Fabio)



La maschera è il tema più caratteristico dell'arte di Ensor. Mentre, negli stessi anni, il filosofo tedesco Nietzsche interpretava tutti i valori e i presunti ideali come maschere dell'istinto vitale, come inganni della "volontà di potenza", Ensor rappresentò con l'exasperazione coloristica un'analogia idea di ipocrisia.

## LA SFIDUCIA NELL'AZIONE

Questo atteggiamento, che avrebbe potuto sfociare in un serio impegno di lotta politica vita all'instaurazione di una nuova società, prese invece uno sbocco diverso.

Questo movimento non è caratterizzato dall'impegno di trasformazione del presente, ma da un cupo senso di stanchezza, da una tristezza, da una sfiducia nell'agire umano, quasi un'ebbrezza di rovina, dovuta alla coscienza di essere la voce di un'età di decadenza, di tramonto.





In "Il bacio" di Munch la fusione corporea e psichica si identifica con un desiderio possessivo, distruttivo.

Lo stesso tema si ritrova in "Il vampiro" dello stesso autore.



Allo stesso soggetto è dedicata questa splendida  
poesia di Charles Baudelaire.

Secondo la prof.

## IL VAMPIRO

Tu, come lama di coltello  
sei entrata nel mio cuore in lacrime!  
Tu, forte come una schiera  
di demoni, folle ed in ghingheri,

sei venuta a fare del mio spirito  
umiliato il tuo letto ed il tuo regno!  
Tu, infame alla quale son legato  
come il forzato alla catena,

come il testardo giocatore al gioco,  
come il beone alla bottiglia, come la carogna ai  
vermi!  
Maledetta! Maledetta!

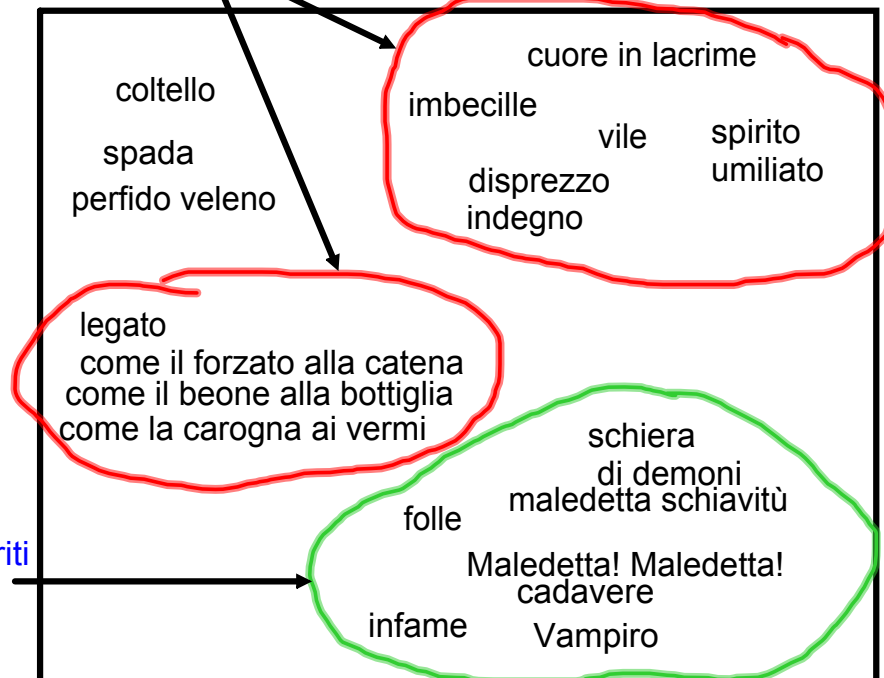
Ho pregato la spada rapida  
di conquistare la mia libertà;  
ho detto al perfido veleno  
di soccorrere me vile;

macché! Il veleno e la spada  
con disprezzo m'hanno detto:  
"Sei indegno d'essere strappato  
alla tua maledetta schiavitù,

imbecille! Se pure i nostri sforzi  
ti liberassero da quel dominio,  
tu stesso coi tuoi baci resusciteresti  
il cadavere del tuo Vampiro!"

Termini riferiti a lui

Charles Baudelaire



Termini riferiti  
a lei

A me la poesia "Il vampiro" non è piaciuta per niente. Ho portato fuori dal testo per metterli in evidenza i termini che rimandano a concetti negativi. Non sono un po' troppi? Come si può avere una visione così negativa dell'amore e della persona amata (che viene definita infame, folle, maledetta)? Il riferimento al cadavere mi sembra poi raccapricciante. Mi viene in mente un'altra poesia di Baudelaire di cui ci ha parlato la prof., "La carogna". Dico alla prof. che evidentemente Baudelaire è un po' fissato con questo concetto. Lei mi risponde che è tipico dei decadenti "corteggiare " la morte. Inoltre, dice, è anche tipico nelle opere decadenti l'amore per una donna indegna, amata proprio in quanto per certi versi spregevole, antitesi della donna angelo. Si pensi alla Angiolina (nome ironicamente simbolico) di "Senilità" di Svevo, dallo scaltro Balli non a caso chiamata grossolanamente Giolona.  
(intervento di Giulia)

## L'OROLOGIO

L'orologio, il dio sinistro, spaventoso e impassibile,  
ci minaccia col dito e dice: Ricordati!  
I Dolori vibranti si planteranno nel tuo cuore  
pieno di sgomento come in un bersaglio;

il Piacere vaporoso fuggirà nell'orizzonte  
come silfide in fondo al retroscena; ogni istante ti divora un pezzo di letizia  
concessa ad ogni uomo per tutta la sua vita.  
Tremilaseicento volte l'ora, il Secondo  
mormora: Ricordati! - Rapido con voce  
da insetto, l'Adesso dice: Sono l'Allora  
e ho succhiato la tua vita con l'immondo succhiatoio!

Prodigo! Riordati! Remember! Esto memor!  
(La mia gola di metallo parla tutte le lingue).  
I minuti, mortale pazzarello, sono ganghe  
da non farsi sfuggire senza estrarne oro!

Ricordati che il tempo è giocatore avido:  
guadagna senza barare, ad ogni colpo! E' legge.  
Il giorno declina, la notte cresce: ricordati!  
L'abisso ha sempre sete: la clessidra si vuota.  
Presto suonerà l'ora in cui il divino Caso,  
l'augusta Virtù, la tua sposa ancora vergine,  
lo stesso Pentimento (oh, l'ultima locanda!),  
ti diranno: Muori, vecchio vile! E' troppo tardi!

Charles Baudelaire

Questa poesia è invece piaciuta a tutti.  
Ci piace l'idea che il tempo passi per tutti: è  
un'idea molto democratica!

Ci viene un'idea bizzarra: forse, se fosse  
vissuto ai nostri giorni, Baudelaire non  
avrebbe scelto l'orologio per esprimere  
l'idea dello scorrere inarrestabile del tempo  
e il sopraggiungere inevitabile della morte.  
Avrebbe potuto scegliere, secondo noi  
anche più efficacemente, l'immagine della  
barra del download. Tra l'altro questa dà  
anche l'idea della morte che può cogliere  
quando meno te l'aspetti (magari per un  
incidente o un'improvvisa malattia). Per certi  
versi infatti, come la barra non diventa verde  
sempre con la stessa velocità, il tempo non  
scorre in modo omogeneo. A volte capitano  
fatti che fanno precipitare gli eventi. Noi non  
possiamo prevedere quanto tempo ci resti  
ancora ...

## LA FUGA VERSO MONDI LONTANI

L'artista si sente uno sradicato, estraneo al mondo che lo circonda ed ai valori che lo dominano - attività, produzione, profitto.

Per superare il **disgusto per la mediocrità borghese** si volge quindi verso un mondo dove c'è posto per ciò che si oppone all'ovvietà giornaliera: ecco quindi la **fuga verso un mondo di bellezza raffinata, insolita, preziosa**. Si tratta di quell'atteggiamento che si suole definire **estetismo**.

Baudelaire e Rimbaud, d'altra parte, hanno segnato una volta per tutte le strade da imboccare per fuggire al disagio della civiltà: la **fuga verso mondo lontani**, l'abbandono a suggestioni estetiche, l'artificio o l'ineffabile al posto della piatta realtà.

## L'INVITO AL VIAGGIO

Bimba mia, sorella,  
pensa che gioia  
andare a vivere laggiù tu ed io!  
Amare a sazietà,  
amare e morire,  
in quel paese ch'è simile a te!  
I soli umidi  
di quei torbidi cieli  
racchiudono per il mio spirito gli incanti  
così misteriosi  
dei tuoi occhi traditori,  
quando brillano di lacrime!

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Pensa a quei mobili  
levigati dagli anni;  
che splendido decoro per la nostra stanza!  
I fiori più rari  
con i loro odori misti  
ai profumi vaghi dell'ambra,  
i ricchi soffitti,  
i profondi specchi,  
lo splendore orientale, tutto  
in intimo colloquio  
con quest'anima  
nella sua dolce natia lingua!

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Come dormono  
sui canali i bastimenti  
dall'aria vagabonda!  
Dai confini del mondo  
vengono soltanto  
per saziare ogni tuo desiderio!  
- I soli nel tramonto  
rivestono campi,  
canali e tutta la città  
d'oro e giacinto;  
il mondo s'addormenta  
in una calda luce.

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Charles Baudelaire

Di nuovo la donna è concepita in antitesi alla figura della donna angelo: è una donna ambigua, simile a quel paese dai torbidi cieli, i cui soli racchiudono incanti misteriosi. Gli occhi di questa donna non elevano alla salvezza come quelli di Beatrice, anzi sono occhi traditori e non brillano d'amore, ma di lacrime.

(analisi di Valeria con l'aiuto dell'insegnante)

## L'INVITO AL VIAGGIO

Bimba mia, sorella,  
pensa che gioia  
andare a vivere laggiù tu ed io!  
Amare a sazietà,  
amare e morire,  
in quel paese ch'è simile a te!  
I soli umidi  
di quei torbidi cieli  
racchiudono per il mio spirito gli incanti  
così misteriosi  
dei tuoi occhi traditori,  
quando brillano di lacrime!

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Pensa a quei mobili  
levigati dagli anni;  
che splendido decoro per la nostra stanza!  
I fiori più rari  
con i loro odori misti  
ai profumi vaghi dell'ambra,  
i ricchi soffitti,  
i profondi specchi,  
lo splendore orientale, tutto  
in intimo colloquio  
con quest'anima  
nella sua dolce natia lingua!

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Come dormono  
sui canali i bastimenti  
dall'aria vagabonda!  
Dai confini del mondo  
vengono soltanto  
per saziare ogni tuo desiderio!  
- I soli nel tramonto  
rivestono campi,  
canali e tutta la città  
d'oro e giacinto;  
il mondo s'addormenta  
in una calda luce.

Tutto laggiù è solo ordine e bellezza,  
lusso, calma e voluttà.

Questa poesia sembra proprio un manifesto dell'estetismo. In particolare il ritornello sembra darci proprio la ricetta per il paradiso, il luogo ideale per l'esteta. Forse alla fine anche questa donna conduce al Paradiso come Beatrice, solo che il paradiso dell'esteta è diverso da quello di Dante ... La seconda strofa, quella centrale, è ricchissima di elementi che rimandano ad una concezione estetizzante.

Solo in questo mondo di bellezza, come si vede nella terza strofa, l'animo del poeta potrà avere pace: lì finalmente dormono i bastimenti dall'aria vagabonda giunti dai confini del mondo; lì il mondo s'addormenta in una calda luce. (analisi di Valeria con l'aiuto dell'insegnante)

## PARTENZA

Ho abbastanza visto. Ho incontrato in ovunque la  
visione.

Ho abbastanza avuto. Frastuono di città, la sera, e  
sotto il sole, e  
sempre.

ho abbastanza conosciuto. Le fermate della vita. - O  
Frastuoni  
e Visioni!

Parto per affetti e rumori nuovi!

Arthur Rimbaud

Ecco il desiderio di evasione, di fuga. Molto bella l'idea di partire per affetti nuovi.  
Noi giovani ci identifichiamo in questo desiderio di libertà, di fuga, di conoscere  
nuove persone, ambienti nuovi, ... Le novità non ci spaventano, anzi le viviamo  
come opportunità.  
(Simone)





Anche il **nomadismo** di **Gauguin** , il suo rifiuto della civiltà europea, che era rifiuto della cultura e del sapere codificati, per molti aspetti simile all'esigenza di primitivismo e di ingenuità manifestati da Rousseau, esprimevano l'insoddisfazione per la realtà come dato di fatto.



Gauguin invita a sognare di fronte alla natura. Del resto il sogno è uno degli argomenti d'indagine principali nella **psicanalisi di Freud**. L'interpretazione dei sogni, che uscì a Vienna nel 1900 considerava il sogno come l'espressione simbolica di un desiderio rimosso, proponendo dunque un nuovo legame tra simbolo e sogno.

## L'ISOLAMENTO DALLA SOCIETA'

L'artista decadente si isola dalla società educandosi alla disciplina dell'indifferenza: disposto a coltivare la propria sensibilità unica e personale anche più di quanto non l'abbiano coltivata i romantici, ma non ad affermare la propria individuale volontà, finisce per spostare i confini dell'arte, trasterendola da un mondo oggettivo ad un mondo soggettivo, da un'esperienza condivisa con la società ad un'esperienza assaporata nella **solitudine**.

Ma quest'intellettuale è poi così sicuro di essere così speciale?

A me sembra tanto uno che ha paura di mettersi in gioco.

Io apprezzo quelli che accettano di confrontarsi con gli altri alla pari, che si espongono al rischio di essere il numero due e magari il numero dieci e si accontentano di fare una parte anche piccola nel gioco della vita, si accontentano di essere come tutti gli altri.

Quest'intellettuale mi sembra uno che ha paura di vivere, perché non accetta neanche l'idea di poter uscire sconfitto.

(Luca M.)

L'intervento di Luca mi fa venire in mente il fatto che l'insegnante, parlandoci di Svevo, ha tanto insistito sulla contrapposizione tra contemplatori e lottatori. E' chiaro che i decadenti si identificano con i contemplatori, mentre il borghese di successo, loro naturale avversario, è un lottatore. E' altrettanto ovvio che chi teme la lotta preferisca starsene da solo: è un sistema di difesa.

Io credo proprio di essere un contemplatore e in effetti passo la maggior parte del mio tempo libero giocando da solo con la Play Station.

La professoressa mi interrompe. A volte (vedi Zeno Cosini) i contemplatori si trasformano in lottatori.

All'Extracampus TV io sono stato uno di quelli che hanno avuto più grinta, più coraggio di fronte alle telecamere, più personalità. Secondo lei per me il processo di trasformazione è iniziato.

Di qui nasce tra noi una discussione: meglio essere "contemplatori" o "lottatori"?

Votiamo per alzata di mano. La stragrande maggioranza dice che è meglio essere lottatori. Anche la professoressa la pensa come noi. Forse però, dice la prof., nessuno di noi, compresa lei, ha capito niente. Ci sarà qualcosa che non va ... Svevo pare convinto che l'uomo più uomo sia proprio l'inetto, il malato (anche se quello cosciente della propria malattia) ... Siamo perplessi ... il fatto è che non ci ha convinti ...

(Silvano)



Nelle nature morte di Vincent Van Gogh, come "La sedia e la pipa", pochi oggetti in un angolo della stanza diventano i simboli stessi della solitudine.



Il senso della solitudine domina anche in questi quadri di Van Gogh.



## L'ALBATRO

Spesso **per divertirsi**, i marinai  
catturano arbatrì, grandi uccelli di mare,  
che seguono, **indolenti** compagni di viaggio,  
la nave che scivola sugli amari abissi.

Appena deposti sulla plancia,  
questi **re dell'azzurro**, **vergognosi e timidi**,  
se ne stanno **tristi** con le **grandi ali bianche**  
**penzoloni come remi ai loro fianchi**.

Che **buffo e docile** l' **alato viaggiatore!**  
Poco prima **così bello**, com'è **comico e brutto!**  
Uno gli **stuzzica il becco** con la pipa,  
un altro, **zoppicando**, **scimmiotta l'infermo** che  
**volava!**

Il poeta è come quel **principe delle nuvole**,  
che **snobba la tempesta** e **se la ride dell'arciere**;  
poi, **in esilio sulla terra**, **tra gli scherni**,  
**con le sue ali da gigante non riesce a**  
**camminare**.

(Charles Baudelaire)

Visto che l'insegnante ci vede interessati a questo argomento, ci propone un'altra poesia di Baudelaire, "L'albatro", che in origine non aveva inserito in questa unità didattica.

Questa poesia è un esempio di come l'intellettuale, che si identifica con l'albatro, si senta incompreso, svalutato e di conseguenza disinserito nella società in cui vive.

Alla LIM mettiamo in evidenza in verde i termini che esprimono la visione che l'intellettuale ha di se stesso.

Mettiamo poi in evidenza col colore rosso i termini che esprimono il disagio dell'intellettuale incompreso.

Ho riflettuto su questa poesia e sulla precedente discussione. Secondo me il poeta è proprio un principe, il contemplatore è davvero un uomo più uomo degli altri. Ha una sensibilità superiore e vede più lontano degli altri.

Se guardiamo all'immediato, se ci limitiamo alla vita dell'individuo, è spesso un perdente, ma se ci riferiamo ad una prospettiva più ampia è lui a vincere.

Oggi Baudelaire è Baudelaire, mentre di quegli uomini qualsiasi non c'è più traccia, la loro identità è persa per sempre nell'oblio.

(Andrea) [il primo della classe, n. dell'insegnante]

Sì, intanto nel frattempo sei morto! Io voglio essere felice da vivo! Che cosa me ne importa se gli altri mi considerano un genio quando sono morto!

(Luca M.)

Io invece affronterei qualsiasi cosa da vivo per passare poi alla storia come un uomo straordinario!  
(Andrea)

## LO SPIRITUALISMO

Alla base e dei comportamenti e delle poetiche, c'è la contrapposizione dell'irrazionalità alla razionalità; degli ideali e dei sentimenti si diffida (sono mistificazioni); nella ragione non si crede più. Il fondamento dell'uomo è nell'irrazionalità, che sta al di qua dei sentimenti e della ragione, che sono delle costruzioni. **La verità dell'uomo è nell'inconscio**, al di qua del sentire o del sapere; è **nell'istinto**, **nella sensazione**, in tutto ciò che è meno costruibile dal di fuori. In filosofia al Positivismo subentra lo **Spiritualismo**. Il Positivismo guardava alla realtà, alla ragione. Si diffonde ora lo Spiritualismo, che non è più l'idealismo romantico. E' ovvio, fa capo allo spirito, ma allo spirito come intuizione, qualcosa di indefinibile. **Tutte queste componenti hanno come base l'escavazione nel subconscio, tant'è che stanno per inventare la psicanalisi come scienza, sta per diffondersi il pensiero di Freud.** Prima la psicanalisi era ritenuta mistificazione, una specie di parapsicologia.

## LE SOLUZIONI LETTERARIE

In letteratura è conseguente l'abbandono del reale. Non abbiamo più lo scrittore che fotografa il reale, ma il poeta. Non a caso il Decadentismo si esprime soprattutto in poesia, anche se presenta anche una notevole produzione in prosa. Mentre la poesia verista non poteva che ridursi a quadretti, a descrizioni, l'arte che debba rendere le intuizioni, il mistero dell'inconscio, della natura, è per eccellenza la poesia.



## IL VEGGENTE

Questo comporta tutto un ridimensionamento dell'espressione, una ricerca espressiva importantissima. Il poeta, dicono i decadenti francesi, è un **veggente**, qualcuno che vede, proprio per la sua arte, là dove di solito non si va ad indagare, nell'inconscio, nell'istintivo. Ma lì non esiste la parola, non esistono definizioni. La parola deve quindi cambiare, essere usata in modo non razionale. Non vi possono essere convenzioni precise come per le parole. Diceva Mallarmé che bisogna rinnovare il linguaggio della tribù. Non ci sono parole per rendere le intuizioni di un veggente. Questo spiega perché sono decadenti i testi che presentano il reale con questa diversa sensazione della realtà: perché essa è fatta di **apparenze che non si sa fino a che punto siano realtà. E i contenuti** non mireranno a dimostrare, a spiegare le cose; **trasmetteranno** invece **suoni, colori, emozioni.**

In **Pascoli** l'osservazione del reale più è minuziosa, più serve per fare delle analogie. Per questa tecnica che ricorre alle analogie che si individuano nella concretezza del reale, Pascoli è il più europeo dei nostri poeti d'epoca. Il Decadentismo di D'Annunzio è prima di tutto Estetismo, una moda. La realtà che è e non è ciò che appare dà inizio invece a tutto un travaglio espressivo che porta fino ai nostri tempi. La lezione espressiva del Pascoli sarà ripresa in seguito da quasi tutti i poeti. Questi impareranno a scrivere nuove poesie proprio grazie alla lezione pascoliana.

Notiamo subito un rapporto diverso con la **natura**. La natura per Pascoli è un mistero: è una natura particolarmente georgica, in rapporto con le attività più antiche e quindi più quotidiane dell'uomo, quelle contadine, eppure è sempre allusiva. Baudelaire diceva che "la natura è una foresta di simboli". Pascoli non ha di queste definizioni, però le vive, le esprime di fatto. La natura di Pascoli è sempre qualcos'altro oltre a quello che sembra (si pensi all'aratro): intorno, dentro, dietro questo punto di riferimento, vibra un mondo di emozioni, di sensazioni psicologiche filtrate attraverso quelle sensoriali.

## Novembre di Giovanni Pascoli

E' un testo molto significativo, perché nella sua semplicità, è ricco di tutti quegli elementi compresenti che ci fanno sentire nel reale le emozioni, al di là di esso. Notare l'abitudine di sottintendere il verbo: sottolinea il linguaggio impressionista, non narrativo, logico. Sembra primavera, ma tutti gli altri elementi sottolineano una natura quasi invernale. C'è il senso di qualcosa di geometrico, ostile; la limpidezza (cfr. v. 1) in realtà è vuota, sgomenta. La percezione sonora (cfr. terza strofa) suggerisce la malinconia, il cader fragile dà il senso del rompersi, della caduta irreparabile delle foglie. La descrizione realistica diventa atmosfera interiore malinconica.

# UNA POESIA DI SENSAZIONI

## NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...

Sensazioni visive

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.

Sensazioni olfattive

Sensazioni uditive

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cader fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.

# LA MORTE DIETRO L'ILLUSIONE DELLA VITA

## NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cader fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.

## FIGURE RETORICHE

### NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cader fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.

### SINESTESIA

(dal greco syn =insieme e aisthesis=sensazione). E' la fusione delle sensazioni. Consiste nello scambiare tra loro sensazioni di carattere visivo, fonico, tattile, olfattivo.

### OSSIMORO

(dal greco oxys=acuto e moròs=insensato). E' un'apparente insensatezza, che in realtà è acuta; consiste nella combinazione di due termini tra loro in contraddizione, che sembrano escludersi l'un l'altro.

# LA STRUTTURA LINGUISTICA

La sintassi si frantuma  
attraverso le continue  
ellissi dei verbi copulativi.

NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.

Silenzio, intorno, solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cader fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.

C'è una fitta  
interpunzione.  
La frantumazione,  
impedendo la  
scorrevolezza del  
discorso, dà un  
senso di fatica  
angosciata e rende  
la conflittualità  
tormentosa che si  
cela al fondo  
dell'anima  
pascoliana.  
Anche gli  
enjambement  
contribuiscono alla  
frantumazione.

## La pioggia nel pineto

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciolate e foglie  
lontane.  
Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i irti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggeri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
ti illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepito che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il cielo cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancora, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siamo nello spirito  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai come  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Solo una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta  
la figlia dell'aria  
è muta, ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più  
fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove sulle tue ciglia,  
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere  
si che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta vivente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pèsca  
intatta,  
tra le palpebre gli occhi  
son come polle tra l'erba,  
i denti negli alveoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
( e il verde vigor rude  
ci allaccia i malleoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi da dove, chi sa dove!  
e piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggeri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiuda  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione



## La pioggia nel pineto

### LA STRUTTURA.

La poesia è costituita da quattro strofe organizzate come i movimenti successivi di una **sinfonia**

**Il tema musicale** è dato dalla caduta della pioggia.

La poesia-sinfonia si apre con un **breve preludio** (versi 1-7) che segna il passaggio dall'antefatto taciuto, i discorsi umani tra il poeta e la donna e le parole più nuove parlate dalla natura, dalle gocce di pioggia e dalle foglie. In sintonia con la poetica del decadentismo la parola poetica rivela l'essenza segreta del reale.

Nella seconda strofa-movimento abbiamo lo **strumento solista delle cicale**.

Nella terza strofa-movimento abbiamo lo **strumento solista delle rane**.

Nella quarta strofa-movimento abbiamo l'emergere e il dominare del **motivo panico**: il poeta e la sua donna si identificano con la vita vegetale

Questa poesia è una perfetta espressione del panismo d'annunziano, dell'immedesimarsi nella natura, del sentirsi un tutt'uno con essa, sentirsi parte di essa. Il termine deriva dal dio Pan, un satiro, figura divina minore, incarnazione della comunione con la natura (il satiro è metà caprone, metà umano, ed è una divinità dei boschi), dei piaceri sensuali (nei boschi non fanno che rincorrere le ninfe), della gioia di vivere. I satiri nel periodo classico erano figure positive, simbolo del vitalismo e della gioia; in seguito, nel medioevo in quanto simbolo del piacere diventano figure negative.

## La pioggia nel pineto

la metrica è estremamente libera;abbiamo  
versi brevi, trisillabi, senari,  
settenari, ottonari e novenari.

La rima ricorre anch'essa molto liberamente  
senza nessuno schema fisso.  
Molto musicale risultano le rime bacciate.  
Ci sono anche rime o consonanze all'interno di  
un unico verso.

## La pioggia nel pineto

Frequente è l'uso dell'alliterazione, delle A, delle O, delle U e della R

L'anafora, l'epifora, paronomasie

### ALLITTERAZIONE

Figura retorica che consiste nella ripetizione degli stessi suoni in due o più parole vicine.

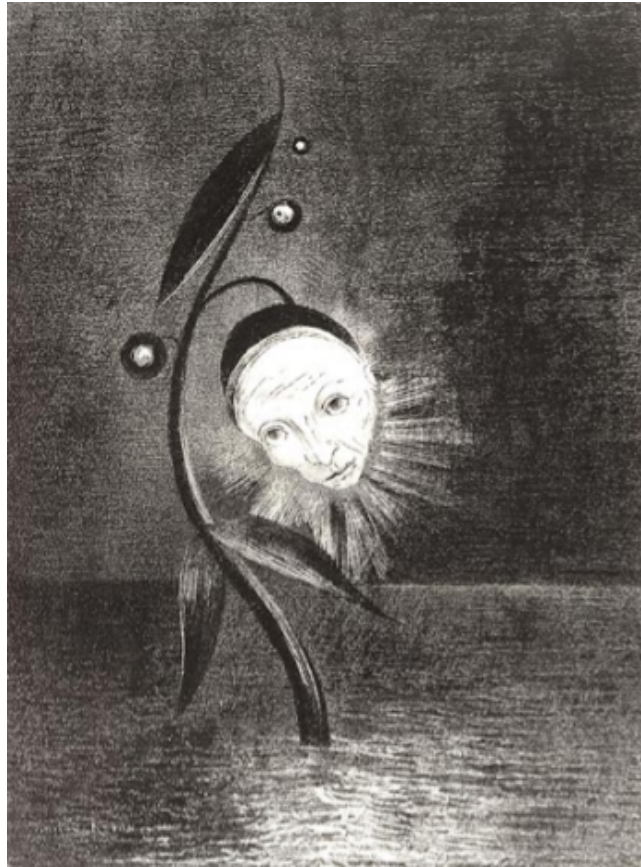
### ANAFORA

(Dal greco anà= di nuovo e phero=porto)  
ripresa della stessa parola o di un gruppo di parole all'inizio di più versi o parti del periodo consecutive.

### EPIFORA

(Dal greco epiphorà= aggiunta) è l'opposto dell'anafora. Si ha quando due o più versi omembri sintattici terminano con la stessa parola o con lo stesso gruppo di parole.

### FIGURE RETORICHE



Per il pittore Odilon Redon ispirarsi alla natura significa soprattutto ispirarsi al mondo dei sogni (doni della natura) e attingere all'incerto, all'impalpabile, all'indefinito.

Redon ama il chiaroscuro, le ombre e il nero, che secondo lui è il colore più spirituale.

Ama poi popolare le sue opere di creature notturne, mostri microbici, folletti, ...

Debussy - Nocturnes - 3 - Sirenes



Odilon Redon, Sirena



Claude Debussy



In seguito Redon recupera il colore. Soggetto frequente sono i fiori, ma attenzione ... notare gli steli e i petali, di immateriale leggerezza, evocazioni evanescenti e miracolose creazioni della fantasia prima che della natura, simboli dell'invisibile che si rivela attraverso il corporeo. E c'è un fiore che compare con insistenza ...

## FIORI

Da un gradino d'oro, - tra cordoni di seta,  
organze grige, velluti verdi e dischi di  
cristallo che scuriscono come bronzo al  
sole, - vedo la digitale schiudersi su un  
tappeto di filigrane d'argento, di occhi e di  
capigliature.

Monete d'oro giallo sparse sull'agata,  
pilastri di mogano a sorreggere una cupola  
di smeraldi, mazzolini di raso bianco e di  
sottili verghe di rubino circondano la rosa  
d'acqua.

Come un dio dagli enormi occhi azzurri e  
dalle forme di neve, il mare e il cielo  
attirano sulle terrazze di marmo la folla  
delle giovani e forti rose.

Arthur Rimbaud





Lo stesso fiore si ritrova non a caso anche in Van Gogh.  
Il papavero è il fiore più ricorrente nelle opere simboliste, perché è simbolo dell'oppio e dell'oblio.